

Scorre  
e non concludo:  
sono un foglio bianco  
peso quanto un petalo,  
stesa al suolo dolcemente,  
fermata con le puntine:  
sono a due dimensioni.

Mi assedio da sola  
a pezzi scelti,  
con disattento affetto  
e queste scorie di tempo  
mi fanno perdere le luci  
e il trasformare:  
l'incauto accumulo che sale  
e taglia netto.

Di gesso  
seguo l'acqua che scorre  
sottopelle.  
M'asciugo lungo il muro  
sulla carta vetrata da parati;  
voglio l'acqua,  
che m'esce d'ogni vena  
in pozze tonde.  
Torno alla linfa, al liquido,  
m'assorbe il tappeto:  
era tra i lenzuoli, fuori  
sbattono minacciosi,  
polpi contro lo scoglio.

Mi segue una luce,  
i passi sui lastroni  
tra pugni di terra  
di talpe metalliche.  
Sto cercando bottoni  
semplici, a quattro buchi  
ma ho il peso del cuore  
di chi vede la vita  
uscirgli per le unghie.

Anni lucenti questi,  
lungo la spina resti  
di solitari battesimi alle ortiche,  
mani mangiate  
ma ricoperte presto  
da peluria dorata,  
il manto lucido d'un gatto  
che campa a polmone.  
Quanti tarli, silenziosi e efficienti  
ho contato nella radiografia?

Ti guardo dalla fontanella ancora aperta:  
è una lente la cartilagine di zucchero.

Nella pozza del letto,  
lottano le lenzuola;  
stanca di dormire  
per poco di conoscenza  
gli occhi sono due biscotti secchi  
a guardare lontano  
una luce venata, di pietra.

Un nastro rotolante  
o della forza  
m'imbocca, mi tira le labbra,  
fatto sta che cammino,  
dritta, ben messa  
ho la voce più alta  
capelli più lucenti:  
la pace in tasca.

Per poco di conoscenza  
troppe ore l'attesa,  
consumo sedie e pagine:  
perdo tutti i rumori.

Una cerniera verso dentro,  
squarcio al dito che sonda, incredulo.

Ho chiuso tutto,  
dopo l'estate e le zanzare,  
dentro c'è il caldo, niente deve uscirne,  
così chiudo le persiane verso sera;  
è lo spago per i pacchi e le collane,  
tutto d'olio.  
Quando resta solo il segno  
al tatto e al tempo,  
tolgo i punti, serbo il filo:  
ci sostengo le rose tra di loro.

*Per percorsi fissi*

Camminiamo sempre per strade che s'incrociano,  
mordiamo di striscio, abbiamo occhi di ghiaccio  
e dei fegati grandi come lune  
ci dettano i discorsi e le querele.  
Ma rimaniamo qui, ci trapassiamo:  
la porta è aperta, ha grandi spalle  
e fuori c'è totalmente altro;  
ci ripassiamo in ogni occasione,  
ci togliamo la muffa dalla nuca  
e solchiamo nuovamente questo mare privato,  
la notte ascoltiamo i respiri dell'altro.

Non credo reggeremo ancora molto,  
credo che moriremo qui  
coi ciuffi bianchi e gli occhi di palude,  
nati morti.